

VARIE  
EDIPO A HIROSHIMA

1963

IL LAVORATORE  
LARGO DELLA VITTORIA 11  
NOVARA

17 LUG 63

## LIBRI

## "I fiori di Hiroshima"

La realtà e le nostre speranze

Nel libro « *I fiori di Hiroshima* » si racconta la storia di una famiglia di scampati alla bomba atomica del 6 agosto 1945. Sfuggiti alla morte immediata, il destino li ha marcati di un tragico suggello che mina le loro vite e li minaccia nella discendenza. Non potranno più essere uguali agli altri, fratelli soltanto dei sopravvissuti di Nagashaki e di coloro che le nuove bombe avranno trovato nel loro raggio.

Un libro come questo non compare nel vuoto, ma si inserisce in una vasta letteratura, cinematografica, teatrale, romanzesca, o anche solo informativa, che ha per base la condizione atomica dell'uomo.

Penso, per il cinematografo, a un film discusso ma suggestivo, il francese *Hiroshima mon amour*, di Alain Resnais.

L'autrice della sceneggiatura, Marguerite Duras, ha detto in un'intervista: « Ho voluto mostrare una donna il cui destino è quello di Hiroshima. Come la città è stata, distrutta e noi la vediamo risorgere dalle sue ceneri ». Marguerite Duras si inganna. Emanuelle non rinasce dalle sue ceneri (Hiroshima stessa è rinata?).

Ne deriva una morale atomica? Del film si possono dare molte interpretazioni. Una, sicuramente valida a un certo livello, è la incompatibilità dell'amore con la guerra: la felicità individuale è impossibile assieme alla coscienza della catastrofe collettiva.

Lo spettacolo messo in scena dal Piccolo Teatro della città di Torino, *Edipo a Hiroshima*, illustra il problema della responsabilità.

Chi è il colpevole della distruzione di Hiroshima?

Il Presidente Truman che la ordinò, lo Stato Maggiore americano che la sollecitò il colonnello Eatherly che diede la via libera al bombardiere, o l'aviatore che sganciò materialmente la bomba? Oppure gli scienziati che l'hanno costruita?

« Come le rotelle di una macchina — scrive Gunter Anders nella sua prima lettera a Eatherly — possiamo essere inseriti in azioni di cui non prevediamo gli effetti; e che, se ne prevedessimo gli effetti, non potremmo approvarle; questo fatto ha trasformato la situazione morale di tutti noi ».

Chi è colpevole della distruzione di Hiroshima?

Il problema che Anders esprime in termini di pensiero, Luigi Candoni lo porta sulla

## Hiroshima

segue dalla 3ª pagina

scena col suo *Edipo a Hiroshima* nella forma di un lungo processo intentato a Alan Darnel, cioè a Claude Eatherly.

In nome dei morti, del mondo ferito nella sua morale Alan Darnel chiede di essere punito; la punizione acquieterebbe la sua coscienza, farebbe rientrare il mondo nei suoi cardini. Ma il tribunale lo assolve. Come potrebbe essere altrimenti? Il Tribunale è composto da quegli stessi uomini che hanno voluto Hiroshima. L'imputato è un militare; ubbidendo agli ordini ha fatto il suo dovere. Sono le parole di Eichmann e di tutti i nazisti. « Noi lo faremo camminare per le nostre strade asfaltate avvolto nel cappotto grigio del suo complesso di colpa. Nessuno saprà mai di questo processo; bruceremo i verbali ».

Nell'introduzione, infine, al numero del *Verri*, dedicato alla condizione atomica, Sorzoli sostiene che non si può dare oggi attività culturale che non sia al tempo stesso coscienza di questa nostra condizione atomica: « La cultura non può

ignorare un elemento capace di minare i presupposti stessi di una qualsiasi cultura ».

Questo è il punto: la presenza della bomba nucleare, oggi, non solo condiziona le nostre vite, ma gli stessi valori culturali su cui si regge la nostra civiltà.

Dice Anders in una lettera a Eatherly: « Il nostro dovere ora, è quello di costruire dei ponti tra le nostre speranze e il mondo reale ». Questo libro è un ponte: sarà un ponte tra il mondo e le nostre speranze.

Edita Morris, « *I fiori di Hiroshima* » — Edizioni Avanti — pp. 112 — L. 800.